

**V
ARIA**

Oggi il tradizionale raduno al «Ciocco» dei senza lavoro del pallone. Ma ormai l'«assistenzialismo» del sindacato non riesce più a fronteggiare un fenomeno dilagante: trecento a spasso, l'undici per cento del totale. Si paga il conto della crisi economica e dell'invasione degli stranieri

Disoccupati a piede libero

Al raduno, niente bagni di folla e niente sciarpe in dono dagli ultrà. E ritiro ben diverso, quello che vedrà al lavoro da oggi al 24 agosto 45 disoccupati del pallone. Uno staff di tecnici a disposizione, vitto e alloggio a spese dell'Assocalciatori. Il trend della crisi ha raggiunto livelli allarmanti: l'11 per cento della forza «giocatori». I senza lavoro di categoria B: la faccia peggiore del calcio sommerso.

STEFANO BOLDRINI

«A.A.A. calciatore offeso: buona tecnica, discreta condizione fisica, 28 anni, quattro campionati di serie A, due di B e tre di C. Disponibile per provini, escluse società perditempo». Chissà se tra qualche anno, forse prima di quanto si possa immaginare, nelle pagine degli annunci, in estate e autunno, non ci tocchi leggere un messaggio del genere, magari in uno spazio riservato unicamente ai calciatori. Il rischio esiste: questa ruvida estate '93 sarà ricordata, a Calciolandia, come l'estate della disoccupazione. Le cause? I sondaggi in materia individuano due elementi-chiave: gli stranieri e la crisi economica

generale. Risposte plausibili: con il tesseramento illimitato dei giocatori d'oltrefrontiera è stato sfondato il «muro» dei 54 (tetto massimo finché rimase in vigore il terzo straniero) e si viaggia ormai a quota settanta (anche se l'ultimo mercato ha segnato il passo in materia). Quanto alla crisi, basta guardare i «tagli» per rendersi conto della sua portata. Ma forse c'è dell'altro: un certo esubero fisiologico e, inoltre, la cattiva amministrazione di molti club. Quanto ai numeri della crisi, i dati sono eloquenti: su 2.800 calciatori professionisti in circolazione, ben 300 circa sono attualmente in cerca di lavoro.



Massimo Brambati

Paolo Monelli

L'11 per cento del totale, anche se, come sempre accade in questi casi, c'è il solito balletto di numeri. L'Assocalciatori, presidente dall'avvocato Sergio Campana, tende ad abbassare il tetto, «senza occupazione sono circa 150», ma se consideriamo la cancellazione delle otto società di serie C (Casertana, Catania, Messina, Taranto, Ternana e Vis Pesaro in C1; Casale e Varese in C2), i fallimenti di Arezzo e Suzzara e lo stato di crisi generale in C1 e C2, non è difficile raddoppiare la cifra. Indicativa è anche la folla che si è precipitata a prenotare un posto per il ritiro che scatterà oggi al Ciocco, rinnovando un triste rituale ormai consolidato. A chiedere di poter usufruire di questa struttura, ideata dal sindacato dei giocatori, sono stati in settanta: ma solo poco più della metà, i quarantacinque più fortunati, potrà effettuare queste due settimane di preparazione (il ritiro si concluderà il 24 agosto), con vitto e alloggio gratis e uno staff di allenatori a dirigere: i lavori: Paolo Specchia, Natalino Fossati e Graziano Landoni. I meno fortunati dovranno ar-

rangiarsi, confidando magari nell'ospitalità di qualche club più civile. Sembra strano, ma a Calciolandia la solidarietà è spesso un optional. Ci sono grandi firme, come Tacconi, Zenga e Violi, che hanno coscienza e sensibilità, oppure qualche società che accoglie ben volentieri chi chiede di allenarsi per farsi trovare pronto ad una eventuale chiamata, ma la maggioranza è «silenziosa». E in silenzio rischia di passare anche un'altra faccia del fenomeno disoccupazione: l'esistenza di due livelli di senza lavoro. C'è un settore superiore, definiamolo «A», che alla fine un contratto riesce a trovarlo. Si tratta di quei giocatori che fanno comunemente parte del giro o sono ai margini: giocatori ultratrentenni dal buon nome, giocatori che fino a due mesi prima si trovavano in A e B, giovani «tagliati» fuori dalla crisi, ma che alla lunga, grazie anche all'età, riescono ad accasarsi. Quest'anno, ad esempio, nella pattuglia degli ultratrentenni ci sono Serena (33 anni, ex-Milan), Ferretti (33, ex-Pescara), Dario Bonetti

(32, ex-Spa), Pasciullo (32, ex-Atalanta), mentre, tra i ventenni e dintorni, spiccano i nomi di Zaga (24, ex-Torino) e Puglisi (21, ex-Messina, appena due anni fa era considerato una «promessa»). Ma c'è un altro livello, chiamiamolo «B», che è quello del calcio sommerso: calciatori di minor fama, quasi sempre di C2, ma anche loro con una famiglia da mantenere. Per loro, non esiste neppure la vetrina del «Ciocco». Alcuni di essi, più intraprendenti, hanno deciso di unire le loro forze e di organizzare un ritiro a loro spese. Si ritroveranno il 20 agosto in un albergo di Arona, dove troveranno ad accoglierli due tecnici tra i più conosciuti del pianeta: C. Baveni e Soldo. I «sottoproletari» del pallone hanno nomi che non eccitano la fantasia, si chiamano Galeazzi, El, Capra o Mosele, ma prima di arrendersi si giocano un'ultima chance. Qualcuno, come Galeazzi, 28 anni, è a spasso da oltre un anno. Ultimo campionato al Baracca, in C1, nella stagione 1991-92, e poi l'oblio, ad aspettare una telefonata che ancora non è arrivata.

Giocatore	Ruolo	Ultima società	Serie
Armenise Pietro	C	Casertana	B
Bardi Attilio	A	Fano	C2
Bazeu Claudio	D	Mantova	C2
Bianchi Andrea	C	Triestina	C1
Brambati Massimo	D	Barri	B
Buccioli Andrea	C	Baracca Lugo	C2
Calattini Fabrizio	P	Empoli	C1
Camolese Giancarlo	C	Taranto	B
Canzian Claudio	C	Ternana	B
Caramelli Carlo	J	Ternana	B
Carta Alberto	D	Taranto	B
Cavallo Antonio	D	Taranto	B
Cerasa Maurizio	C	Montevarchi	C2
Cinello Gianfranco	A	Ternana	B
Cipriani Loris	A	Catania	C1
Costantino Gennaro	C	Monopoli	C2
Cotecchia Giulio	D	Pontedera	C2
Covelli Massimiliano	C	Lecco	C2
Davino Luigi	P	Sangiusepe	C2
Giusto Giuseppe	C	Bisceglie	C2
Leoni Enrico	D	F. Andria	B
Levanto Dario	D	Avellino	C1
Lorenzo Giuseppe	A	Taranto	B
Losacco Nicola	D	Cosenza	B
Lupo Fabio	C	Ancona	A
Macri Rocco	C	Spezia	C1
Mancone Pietro	D	Molfetta	C2
Mazzalferro Andrea	C	Taranto	B
Miggiano Roberto	D	Avellino	C1
Miranda Maurizio	D	Messina	C1
Monelli Paolo	A	Vicenza	C1
Monti Marco	D	Reggiana	B
Paolotti Alessandro	C	Gualdodadino	C2
Papa Stefano	C	Ternana	B
Pasciullo Luigi	D	Atalanta	A
Pasini Paolo	A	Sangiusepe	C2
Pasquali Alessandro	D	Juve Stabia	C2
Patta Cristiano	C	Arezzo	C1
Pisanesse Michele	A	Ospitaletto	C2
Quaranta Raffaele	P	Monopoli	C2
Re Renato	A	Mantova	C2
Rocchigiani Andrea	D	Sienna	C1
Urban Alberto	C	Avellino	C1
Zaffaroni Marco	D	Taranto	B
Zannoni Davide	C	Reggiana	B

A: attaccante; C: centrocampista; D: difensore; P: portiere; J: jolly

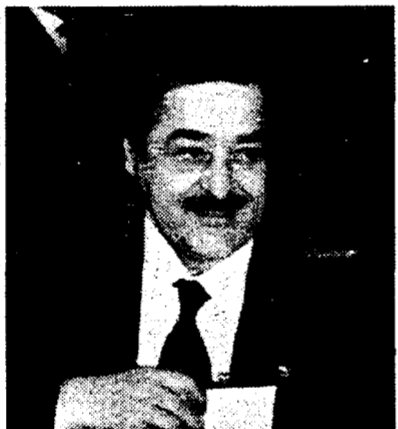
L'ALTRO PALLONE

Franco Jurlano, presidente del Lecce, spiega le difficoltà di un piccolo club nel calcio delle holding

«La promozione in serie A non è stato un miracolo. Lo è quello annuale quando si devono far quadrare i conti»

«Noi, specialisti di sopravvivenza calcistica»

Ritratto di una società attraverso il suo presidente. Parliamo di Franco Jurlano, grande capo povero di un club del pallone povero. Per la quinta volta il Lecce si ripresenta sulla ribalta della serie A per una avventura piena di incognite e di scarse prospettive. Ma Jurlano non si lamenta: «In Italia ci sono due campionati, quello delle holding e quello dei comuni mortali come noi».



Franco Jurlano, 64 anni, presidente del Lecce da diciotto stagioni

GIULIO NICOLETTI

LECCO. Ritratto di un presidente attraverso i suoi oggetti. Una foto che lo ritrae con Cossiga, la carta pergamena che lo nomina Grande Ufficiale della Repubblica, due gigantografie un metro per due, in bianco e nero, la prima della chiesa di Santa Croce con il palazzo della Prefettura che sembra poggiarci contro, come un bastione insormontabile, l'altra di un complesso edilizio, lo stesso in cui il presidente ha l'ufficio, una grande stanza, un grande tavolo, una grande confezione di carte. Altra foto: sono dei tifosi in festa, a colori. Sul tavolo un cornucopia lungo quindici centimetri. Dietro il tavolo (e il cornucopia) c'è lui, vestito in camicia gialla e abbottonata da mani del Sud. Due telefoni che squillano a ripetizione, uno in modo normale, l'altro con una specie di sbircio. Quello è il telefono della Società di calcio Lecce. Una communita mattina di lavoro per Franco Jurlano, presidente «povero» di una

società «povera», che con la serie A ha un rapporto di amore e odio. Non può fare a meno di andarci, e non può fare a meno di preoccuparsene. Per tutto quello che comporta, spese, tensioni, problemi. Ma Jurlano, voce roca e sguardo da Totò le Mokò, ha la sua filosofia, il suo credo, la sua «povertà dignitosa» da difendere, e ora anche il suo onore «salvavite». «Il calcio è anche questo», dice, indicando il tortiglione rosso, sull'autoironico. «Comunque, da quando me lo hanno regalato, il Lecce non ha più perso». **E si è ritrovato ancora una volta in serie A. Presidente, una serie A mai così difficile come quest'anno...** E a me venite a dirlo... è la quinta volta che ci mettiamo piede. Un miracolo. Ma non è mica l'unico, né il più difficile. Il più duro è quello annuale, della quadratura dei conti. Lì si che c'è da soffrire. **Presidente, lei come fa?**

Oltre ad arrabbiarmi? Beh, faccio così: tetto massimo degli ingaggi, 200 milioni a stagione. Non per tutti, ovviamente. Qualcuno viene a chiedermi 201 milioni? Bene, quella è la porta, gli dico, e aggiungo: lei non è da Lecce. Del resto, o costi o addio alla società, e allora...

Dica la verità. Se potesse, farebbe diversamente... No. E dico davvero la verità, lo è il mio Lecce giochiamo nel campionato che ci spetta. La serie A è divisa in due, c'è il campionato delle holding e c'è il campionato dei comuni mortali. Chi ha una holding alle spalle può pensare e muo-

versi secondo schemi diversi, come il Milan, il Parma, la Juventus. È chiaro che alla fine lo scudetto non possono che vincerlo loro. Quando il Milan non era una holding, con Farina, fece fallimento e finì in serie B. E il Parma prima di Tanzi era una squadra di serie C. Altro discorso sarebbe se il campionato si giocasse solo con il bilancio societario, quello naturale intendo, quello degli introiti e delle spese.

Come dire, servirebbe un Mani pulite anche nel calcio. Anzi un Piedi puliti. Ma l'aria sta cambiando. L'austerità è una parola meno vana di un tempo. Il freno in molti lo

hanno già tirato e il cambiamento si avverte. C'è più preoccupazione a fare passi lunghi, ognuno tende a misurare prima le proprie possibilità. Le differenze esistono ed esisteranno, ma vedrete che casi come quelli di Ciarrapico a Roma e Longarini ad Ancona non si ripeteranno tanto facilmente. Il calcio è un'azienda anomala, del resto. Servono manager, sono d'accordo, ma servono manager esperti di calcio. Non solo di numeri di conto. Non tutte le regole dell'economia sono applicabili al nostro mondo. C'è il rischio di fare grandi pasticci. Chiedetelo a Berlusconi: lui sa essere manager classico e manager di calcio.

Ma il Milan non è una di quelle holding con cui tanto se la prende?

Lo è. Ma è anche una società amministrata «a posto», bene. Lo sono contro il concetto di holding del calcio, in generale, perché trovo crei una discriminazione. Nella logica del grande gruppo, molti dei problemi che una società deve affrontare assumono ben altra dimensione, e ben altra drammaticità. Il Milan ha sette stranieri: è un'offesa. Ma il Milan è anche amministrato molto bene, e questo è un merito di cui gli va dato atto.

Insomma, che anni di calcio andremo ad affrontare? Ci troveremo in bilico. Sparirà la massa dei poveri, anzi, sta

già sparendo. O si aiutano in tempo, o addio calcio in tante città. La regola sarà quella di non spendere più di quello che si ha. Sembra banale, ma non lo è.

E qual è l'aiuto che il calcio chiede?

È giunto il momento di rivedere la legge 91, quella che regola i rapporti tra società e professionisti. Prima di tutto va ripristinato il semiprofessionismo, perché è impensabile che le piccole società di serie C possano vivere in queste condizioni, pagando uno stipendio intero, più i contributi, più le assicurazioni. Poi, visto quello che prendono ormai i calciatori, mi sembra giusto che se le società passano certi limiti di stipendi, siano essi stessi poi a provvedere alla loro assicurazione, alla loro pensione e a tutto ciò che li riguarda. Come fanno tutti i professionisti. Non credo che siano i teatri a pagare i contributi di Pavarotti. O no?

Al dunque. Più entrate, meno spese, entrambe le cose. Dov'è la quadratura di questo mondo così traballante?

In entrambe le cose. Più entrate di sicuro. Va benissimo il pay-tv, perché sono miliardi relativi ai diritti delle società di calcio, che è giusto trattare, ottenere e ripartire. Mi fa rabbia il Totocalcio, invece, che vive dei nostri diritti e non dà niente in cambio. Ma al fianco di queste situazioni, è vero, occorre spendere meno, dagli ingaggi

a tutto il resto. Prendiamo gli stadi: Lecce ne ha uno da 55mila posti, consegnato dalla ditta Rozzi in tre mesi, chiavi in mano. Spesa: 10 miliardi. Mi chiedo: come mai sono stati spesi 200 o 300 per ristrutturare stadi già belli e fatti?

Torniamo al Lecce. Un miracolo, lo ha chiamato. E il Foggia, allora, tanto per restare in Puglia?

Sì, ma scusatemi: secondo voi il Foggia non è una holding? Guardate che Casillo è il titolare di un supergruppo economico... Comunque, bravissimi anche loro. Sono come un'industria di import-export di frutta. Prendono mele verdi e le rivendono mature. Con quel po' di allenatore che hanno se lo possono permettere.

Ci permette una domanda banale: quale holding vincerebbe il campionato, quest'anno?

A me piace il Parma. Mi piace Scala, un allenatore serio, grande lavoratore, capacitissimo di tenere buoni rapporti con i giovani. Lo ammira moltissimo. **E il Lecce?** Con Sonetti ci sarà spazio per l'innovazione. Giocheremo proprio alla Parma-maniera, penso. Comunque ci proveremo. Così come proveremo a restare in serie A nonostante tutto, e magari a toglierci qualche sfigio con le grandi. Sapevo, battere una holding è sempre una grande soddisfazione.



Abel Balbo, 27 anni, attaccante della Roma

La Roma è Balbo la Samp è Serena e finisce in parità

ROMA-SAMPDORIA 1-1

ROMA: Lorieri, Bonacina, Benedetti, Mihajlovic (67' Grossi), Lanna, Carboni (47' Beretta), Haessler (62' Scarchilli), Piacentini (46' Garza), Balbo, Giannini, Rizzitelli (77' Comi), 12 Pazzagli, 18 Lapini. SAMPDORIA: Pagnuca, Mannini (72' Sacchetti), Rossi (72' Bertarelli), Gullit, Vierchovich, Buccioli, Lombardo, Jugovic (62' Serena), Platt, Mancini, Evani (62' Saisamo), 12 Nuciarri. ARBITRO: Braschi di Prato. RETI: 6 Balbo, 88' Serena. ANGOLI: 8 a 2 per la Sampdoria. NOTE: Serata atosa terreno in buone condizioni, spettatori 39.815, incasso 796 milioni 815 mila lire.

Gran festa sugli spalti, applausi e cori per l'argentino. Ma al 18' comincia la bella serata di Lorieri, che dice di no a Lombardo. Poi, al 38', il nuovo portiere romanista si oppone a Gullit e quattro minuti ancora duello Lorieri-Gullit e pallone che finisce sulla traversa. Ripresa e inizia la girandola di cambi. Lorieri e Gullit riprendono il loro faccia a faccia al 57', replica al 62', Sampdoria ormai lanciata, Roma con il fiato corto. Bertarelli prova a sfondare all'86', niente da fare, ma l'impresa riesce due minuti dopo a Serena: primo tiro respinto da Bonacina, al secondo tentativo pallone in rete. Nella Roma, Lorieri su tutti (il portiere è già entrato nel cuore del popolo giallorosso) e poi Lanna e Balbo, male Benedetti. Si è rivisto, dopo nove mesi ai box, Carboni: un buon ritorno. Nella Samp, un Gullit conteso e buone condizioni generali. Se i vecchiacci tengono, i doriani possono essere davvero la sorpresa della stagione. **Amichevoli.** Napoli-Avellino 2-0 (13' Tarantino, 54' Pecchia). Udinese-Rapp. Friuli 5-0, Foggia-Val Turesi 12-0 (tripleto di Cappellini, Roy e Bresciani, doppietta di Koivunyan, rete di Stroppa). Lecce-Empoli 1-0 (76' Biondo).

IL PERSONAGGIO

Baldieri, il ragazzo di provincia

A 17 anni, Paolo Baldieri era considerato una promessa. Titolare nella Under 21 dei miracoli di Vicini, quella che sfiorò il titolo europeo, si è poi perso nei meandri del calcio di provincia. Un talento sprecato? Forse. Ma non soltanto per colpa sua, ma anche di un calcio che non perdona errori. E lui ne ha commessi. Ora si ripresenta a 28 anni in serie A. Un'occasione da non perdere.

LUCA POLETTI

MONTEPULCIANO. La scheda aiuta a capire: un grande inizio, la maglia azzurra della piccola Italia e poi il salto all'indietro. Storia di Paolo Baldieri, attaccante, 28 anni. Un'avventura cominciata alla Roma, tappe a Pisa, ancora Roma, Empoli, Avellino, Pescara e, infine, Lecce dove ha ritrovato il gioco e l'entusiasmo di quel ragazzo che, nell'Under 21 di Vicini, indossava la maglia da titolare e aveva Donadoni come riserva. **Per lei quelli restano i mo-**

menti migliori della carriera? Credo proprio di sì: giocavo al fianco di Violi, Donadoni, Giannini, Matteo. Da Napoli, tutti calciatori di grande valore che poi hanno fatto strada. **Lei però non riuscì ad esplodere. Perché?** È il mio più grande rimpianto. Se ci penso, divento matto. Sicuramente avrò commesso degli errori, come capita quando si è giovani, ma forse non mi sono state date altre opportu-

Promessa mancata, ora Paolo a 28 anni torna in A

nità. Se potessi tornare indietro chiederei più garanzie. Ma a questo punto vale davvero la pena di rivangare il passato? Ora guardo al presente e al futuro con maggiore fiducia.

Dopo l'esperienza con la Roma, con l'Empoli ed il Pisa, ritrova la serie A, più carico di esperienza e di voglia di riscatto? Un po' l'una e un po' l'altra. Sicuramente sto lavorando con grande impegno perché voglio ripresentarmi bene sul palcoscenico della serie A sperando, finalmente, di esplodere.

Per la terza stagione consecutiva indossa la maglia del Lecce. Però ci teneva a tenere la fascia di capitano, che le è stata negata. Purtroppo l'allenatore Sonetti ha indicato Ceramicola, con Notaristefano «vice». Ci sono rimasto un po' male, non lo nascondo. Anche perché sono un tipo che riesce a fare gruppo. Comunque non ci sto pen-

sando più. Spero soltanto di fare bene in campo.

Sonetti almeno vorrà accontentarla nel desiderio di giocare da seconda punta? Spero proprio di sì. Ne abbiamo parlato e mi sembra orientato a farmi giocare sulla fascia sinistra, in modo che potrà avere più spazio per arginare le difese e rientrare a centro-campo, proprio come ho fatto nella passata stagione.

Al Lecce, nel primo anno, pur segnando dieci reti la squadra soffrì fino all'ultimo per la salvezza. Nello scorso campionato, invece, Baldieri ha segnato appena tre reti e la squadra ha conquistato la promozione. Quale sarà il suo rendimento in A? Sicuramente. Abbiamo affrontato il ritiro di Montepulciano con lo spirito giusto, cioè con la consapevolezza che saremo una formazione che dovrà lottare dalla prima all'ultima giornata per non retrocedere. Miracoli non se ne possono fare, questo è vero. Ma se arriverà qualche buon rinforzo, ad esempio un ottimo centravanti (il Lecce sta provando il brasiliano Toffoli, ndr), e se i tifosi ci aiuteranno, potremo anche sperare nella salvezza.

Penso ai gol della salvezza e alla riconferma. Il contratto scadrà nel '94, vorrei restare ancora a Lecce. Possibilmente sempre in A e con la fascia di capitano.

Innamorato di Lecce? Certamente: mi sono trovato bene sin dal primo giorno. La società è buona, l'ambiente è ideale per noi calciatori.

Anche per chi è destinato a soffrire dalla prima all'ultima giornata? Sicuramente. Abbiamo affrontato il ritiro di Montepulciano con lo spirito giusto, cioè con la consapevolezza che saremo una formazione che dovrà lottare dalla prima all'ultima giornata per non retrocedere. Miracoli non se ne possono fare, questo è vero. Ma se arriverà qualche buon rinforzo, ad esempio un ottimo centravanti (il Lecce sta provando il brasiliano Toffoli, ndr), e se i tifosi ci aiuteranno, potremo anche sperare nella salvezza.



Paolo Baldieri, 28 anni, terza stagione a Lecce